

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

05/05/2009 Corriere della Sera - ROMA Roma Capitale, «padrona» dei suoi tesori	4
05/05/2009 Il Sole 24 Ore Consigli comunali, tagli fino al 50%	6
05/05/2009 Il Sole 24 Ore Sogei paga i danni al Fisco	7
05/05/2009 Il Sole 24 Ore Per enti e Regioni l'addio agli swap vale 15 miliardi	8
05/05/2009 La Stampa - CUNEO Rimborsi Ici, a Cuneo il 132% in più	10
05/05/2009 Il Giornale - Nazionale Todi, il Comune affittava un castello a 75 euro	11
05/05/2009 ItaliaOggi Terremoto, scadenze al 31/7	12
05/05/2009 ItaliaOggi Il credito del 730 paga l'Ici 2009	13
05/05/2009 MF Un contratto per la Sicilia	14
05/05/2009 Gazzetta del Sud - MESSINA «Si tratta di operazioni che espongono a rischi»	15
05/05/2009 Gazzetta di Modena - Nazionale Rimborsi Ici, Modena avrà maggiori benefici	16
05/05/2009 L'Informazione di Bologna I sindaci in corteo dal prefetto	17
05/05/2009 Il Mattino di Padova - Nazionale «Indennizzo» Ici A Palazzo Moroni 24 milioni e mezzo	18
05/05/2009 La Libertà Rimborsi Ici troppo elevati? Secca smentita del Comune	19

05/05/2009 La Padania	20
Ora la riforma della busta paga	
05/05/2009 La Voce di Romagna - Rimini	22
Col taglio dell'Ici sulla prima casa Palazzo Garampi c'ha guadagnato	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

16 articoli

La riforma Tutti gli obiettivi: dal federalismo fiscale al commercio, dal Tevere al Piano regolatore, al turismo
Roma Capitale, «padrona» dei suoi tesori

Domani Berlusconi in Campidoglio, cosa cambia con la legge appena approvata
Ernesto Menicucci

Lo scorso 29 aprile l'approvazione alla Camera. Domani mattina l'arrivo di Silvio Berlusconi in Campidoglio. La riforma di Roma Capitale, votata dal Parlamento, comincia ad entrare nel vivo anche se saranno poi i decreti delegati del Governo a stabilire la portata dei nuovi poteri della capitale.

Assemblea capitolina

I consiglieri comunali, dopo un'apposita legge dello Stato, cambieranno status e diventeranno membri dell'assemblea capitolina. Resteranno 60, ma cambierà il compenso: si parla di 3 mila euro al mese, anziché l'attuale retribuzione stabilita tramite gettoni di presenza.

Beni storici

Roma Capitale ottiene il concorso alla valorizzazione di beni storici, artistici, ambientali e fluviali. Prima, anche questo aspetto (come quello della tutela, che resta allo Stato) era di esclusiva competenza del ministero. Cosa significa? Roma potrà co-finanziare musei, mostre, monumenti. Decidere, ad esempio, in maniera più autonoma se illuminare i Fori oppure no: prima, per farlo, le procedure erano molto più complesse. Altro esempio il Tevere: Roma potrà agire sulla navigazione e sulle sponde.

Turismo

Roma, nel mondo, promuoverà sé stessa. A cominciare dalla Fiera di Tokyo di settembre. «Andremo - dice il vice sindaco Mauro Cutrufo, che ha seguito l'iter della riforma in Parlamento - con il nostro spettacolo "Toccata e fuga" e con una mostra sulle armature romane. Prima questo tipo di promozione la dovevamo fare insieme alla Regione». Sul turismo, verranno promossi anche teatri, grandi eventi, spettacoli.

Commercio

Novità in vista per il settore commerciale. Primo obiettivo, rendere più flessibili le aperture dei negozi, soprattutto in alcune zone di Roma: Ostia d'estate, il centro storico la domenica e sotto le festività. Decisioni che dovranno passare comunque attraverso una legge regionale, ma sulle quali Roma si muoverà con un'autorevolezza diversa. Poi, però, sarà il governo a stabilire con la delega la forza di questi poteri.[TIT95GRIGIO]/TIT95GRIGIO

Sviluppo urbano, pianificazione territoriale e trasporti

Sono tre materie sulle quali le funzioni di Roma capitale saranno rafforzate. E ci sarà una maggiore autonomia soprattutto per quei piani che riguardano solo i confini della città. E qualora, un domani, ci fosse un nuovo Prg? «Secondo me non dovrebbe più passare per la Regione, ma è un aspetto che va precisato», dice Cutrufo.

Protezione civile

Se arrivasse una nuova alluvione del Tevere, con Roma capitale, i poteri del sindaco sarebbero ampliati rispetto a quelli attuali. E maggiori sarebbero anche quelli sul controllo del territorio, con proposte da avanzare direttamente al governo.

Statuto

Nella riforma dello statuto, il nodo principale sarà quello dei Municipi che potrebbero trasformarsi in Comuni municipali.

Federalismo fiscale

Oltre ai beni già arrivati dal Demanio, anche l'Ente Eur potrebbe diventare comunale. Inoltre, col federalismo fiscale, parte delle tasse resteranno sul territorio. E Roma, rispetto ad altri comuni, potrebbe avere dei tempi più veloci.

500

Foto: Sono i milioni di euro che il Campidoglio è riuscito ad ottenere dal Governo per il rientro dal debito Il consiglio comunale si trasforma e diventa Assemblea capitolina.

Il numero dei componenti resterà lo stesso (60 rappresentanti) ma si parla di un aumento dello stipendio

Quattro svolte per una città nuova 2 La valorizzazione dei Beni artistici, storici, fluviali e ambientali sarà gestita da Roma in concorso con lo stato. Significa la possibilità di operare su musei, mostre, banchine del Tevere 3 I piani di sviluppo urbano, dei trasporti e territoriali potranno essere decisi da Roma capitale con maggiore autonomia rispetto al passato: soprattutto per quelli che toccano solo la città 4 Oltre ai beni del Demanio già diventati proprietà del Comune, con il federalismo fiscale dovrebbero esserci altri trasferimenti: l'Ente Eur, ad esempio, potrebbe diventare comunale Il consiglio comunale diventa Assemblea capitolina Beni artistici e fluviali gestiti con lo Stato Sviluppo urbano e trasporti C'è maggiore autonomia Federalismo fiscale L'Ente Eur passa al Comune

Foto: Incontro Domattina in Campidoglio il premier vedrà il sindaco

Enti locali. Il progetto di riforma

Consigli comunali, tagli fino al 50%

Gianni Trovati

MILANO

Sono i Comuni e le Province medi e piccoli a incontrare la sforbiciata più consistente degli organi rappresentativi previsti nella bozza di Ddl chiamato ad attuare la parte ordinamentale della riforma federalista.

Il progetto, messo nero su bianco nelle scorse settimane dal ministero per la Semplificazione normativa guidato da Roberto Calderoli, riscrive i limiti al numero dei politici locali per ogni categoria di enti locali. Rispetto ai numeri attuali, fissati dal Testo unico del 2000, nei Comuni sotto i 100mila abitanti e nelle Province fino a 300mila abitanti il taglio è del 50%: i Comuni fino a 3mila abitanti, secondo il progetto, passerebbero da 12 consiglieri a 6, da 16 a 8 quelli fino a 10mila e da 30 a 15 quelli compresi fra 30mila e 100mila cittadini. Meno significativa la stretta richiesta ai Comuni e alle Province più grandi, che si vedrebbero ridurre il consiglio nell'ordine del 20% o del 33 per cento a seconda dei casi.

Se il progetto andasse in porto nella sua versione attuale, insomma, al rinnovo dei mandati la politica locale perderebbe circa 62mila dei suoi 122mila rappresentanti attuali nei consigli di Comuni e Province. Il disegno è ancora più drastico rispetto al taglio dei costi della politica entrato nella prima versione della Finanziaria 2008 (rispetto al quale, per un errore, sono stati condotti i calcoli pubblicati ieri), che poi era stato stralciato dalla manovra prima della sua approvazione definitiva.

Ma non è solo l'alleggerimento di Giunte e Consigli l'obiettivo del piano. L'amministrazione locale federalista, secondo la proposta, dovrà fare a meno di tutti gli enti intermedi diversi da quelli indicati in Costituzione. Addio, di conseguenza, a Comunità montane, consorzi, Ato, bacini imbriferi e così via, con contestuale rafforzamento delle Province che assorbirebbero le competenze degli enti tramontati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando la riscossione è inefficiente

Sogei paga i danni al Fisco

Gianni Trovati

L'agenzia delle Entrate vince in Corte dei conti contro la Sogei e un centinaio di banche e ottiene dalla sezione giurisdizionale del Lazio un risarcimento da oltre tre milioni di euro.

A mettere mano al portafoglio, oltre alla società Ict del ministero dell'Economia (che da sola deve versare più di due milioni), è, appunto, anche un gruppo di banche, chiamate a rispondere per una serie di inefficienze registrate a fine anni Novanta nel processo di riscossione. Anche nell'azione dei privati, dunque, sono state individuate le caratteristiche della «colpa grave» che fa scattare il danno erariale e il risarcimento chiesto dalla Corte dei conti.

Il presupposto è che i privati instaurano un "rapporto di servizio" con la Pubblica amministrazione, riconosciuto anche dalle sezioni unite della Corte di cassazione (ordinanza 8409/2008; si veda «Il Sole 24 Ore» del 14 aprile 2008) nel momento in cui assumono un ruolo cruciale per portare a buon fine un procedimento amministrativo. È in questo principio, anche per le sue possibili applicazioni nell'articolato panorama dei rapporti fra pubblica amministrazione e soggetti esterni, l'aspetto più importante della pronuncia.

Al centro della vicenda c'è la tassa di concessione governativa sulle partite Iva per il 1997. La riscossione della tassa si è inceppata sui supporti informatici che avrebbero dovuto registrare tutti i dati sui versamenti e che le banche avrebbero dovuto mandare al ministero delle Finanze. L'invio dei database era indispensabile per accertare i mancati versamenti, e lo stesso ministero aveva fissato il termine entro il 30 settembre 1997 per poter contestare in tempo utile i mancati pagamenti, evitando la tagliola della prescrizione triennale.

Le oltre 200 banche coinvolte nel processo si sono comportate in modo diverso. Una parte ha inviato la documentazione in tempo, o con un ritardo lieve che non ha creato troppi problemi, altri invece si sono presi tempi decisamente più comodi. In molti casi, poi, gli istituti si erano rivolti a centri esterni di elaborazione dati, ma secondo la Corte dei conti questo ulteriore passaggio non permette di trasferire anche la responsabilità, che rimane in capo alla banca impegnata a lavorare per la Pa. Una volta arrivati alla Sogei, secondo la ricostruzione della Corte con l'aiuto delle indagini condotte dalla Guardia di Finanza, i dati avevano atteso altri mesi per essere elaborati e inviati all'Agenzia, che di conseguenza li ha ricevuti troppo tardi per rivalersi sui contribuenti.

Il mancato incasso, quantificato dalle Entrate, vola oltre gli 84 milioni di euro, ma la quantificazione del danno calcolata dai magistrati contabili disegna un quadro di responsabilità più articolato. Banche e Sogei, prima di tutto, hanno concorso solo per il 50% ai mancati introiti, perché una buona dose di inefficienze ha ingombrato anche l'azione dell'Agenzia. La pronuncia, poi, respinge l'idea di dividere il danno in parti uguali fra tutti, sulla base del presupposto che una singola inadempienza fosse in grado di bloccare l'intero processo. La Sogei, quindi, è chiamata a pagare (due milioni di euro) per la mancata trasmissione dei dati che le erano arrivati in tempo, mentre le banche pagano in proporzione alle somme che con la loro «negligenza» hanno impedito di riscuotere.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Denuncia possibile. Banche nel mirino

Per enti e Regioni l'addio agli swap vale 15 miliardi

DOPO IL CASO MILANESE Le azioni che potrebbero essere lanciate sulla scia dell'inchiesta di Palazzo Marino valgono solo sul debito a scadenza **OBIETTIVO DIFFICILE** Il calcolo del profitto degli istituti di credito deve tener conto dei costi di copertura. Limiti di legge: la finanza derivata non è nel passivo

Isabella Bufacchi

ROMA

Smontare uno strumento derivato potenzialmente in perdita, cioè con un mark-to-market negativo, facendo leva sul presunto reato di truffa della controparte bancaria del contratto. Lanciare un'offensiva giudiziaria contro le banche che hanno venduto swap e opzioni agli enti locali e territoriali negli ultimi dieci anni, per smantellare operazioni divenute onerose o d'imbarazzo alla pubblica amministrazione. La tentazione è grande per molti dei 530 Comuni e delle 44 Province e 18 Regioni che hanno utilizzato gli strumenti derivati su posizioni di debito (valore nozionale) pari a 35,6 miliardi al 30 giugno 2008. Ma la portata della minaccia giudiziaria su presunti profitti illeciti incassati dagli istituti bancari venditori di derivati potrebbe rivelarsi ben più modesta delle attese perchè le operazioni a rischio di smantellamento riguardano uno stock iniziale potenziale che non supera i 15 miliardi.

Stimare l'impatto devastante delle mine vaganti sui derivati nel mondo della pubblica amministrazione è un esercizio che impegna da anni il ministero dell'Economia, la Banca d'Italia, la Corte dei Conti, diverse commissioni di Camera e Senato e anche Abi e Consob. La stima non è facile perchè tanto il debito quanto i derivati sono operazioni dinamiche: la valutazione sulla convenienza di un'operazione finanziaria (tanto a debito quanto a credito o di copertura contro rischi di mercato o di credito) dipende da numerosi fattori nessuno dei quali statici, non da ultimo l'effettivo andamento dei tassi d'interesse e le aspettative del mercato sull'andamento futuro dei tassi.

L'entità stessa del debito di un ente, con derivati o senza, varia nel tempo. Tant'è che il debito "residuo" di Comuni, Province e Regioni corredato da derivati risulta pari a 30,5 miliardi, stando ai dati aggiornati alla fine dello scorso mese citati da fonti vicine al ministero dell'Economia contattate dal Sole-24Ore. Per quantificare uno strumento derivato, infatti, si ricorre al suo valore nozionale cioè alla dimensione del debito al quale è agganciato: il valore nozionale di uno swap che trasforma il tasso fisso in tasso variabile su un prestito obbligazionario da 500 milioni di euro è di 500 milioni di euro al momento della stipula del contratto derivato. Tuttavia, dato che la legge impone agli enti locali e territoriali di spalmare il rimborso del prestito nel corso degli anni (e non di concentrarlo alla data di scadenza del bond), tutti i Boc, Bop e Bor hanno un piano di ammortamento per pagamento in rate degli interessi e del rimborso del capitale, direttamente nel prestito oppure con derivato (amortizing swap). Dunque con il passare del tempo quello stock iniziale diminuisce. Ecco perchè dei 35,6 miliardi di euro di valore nozionale dei derivati degli enti al 30 giugno 2008, ne restano ora 30,5 equivalenti al debito residuo. Di questi, sempre stando alle fonti vicine a Via Venti Settembre, meno di una quindicina di miliardi presenta una formula di debito con rimborso alla scadenza (bullet) senza piano di ammortamento: e il prestito bullet è il punto di partenza dell'azione legale ispirata al caso giudiziario scoppiato sui derivati del Comune di Milano.

Le azioni giudiziarie che potrebbero essere lanciate da Comuni, Province e Regioni contro le banche, sulla scia di quanto sta accadendo per i derivati milanesi, parte da un bacino teorico di 15 miliardi di valore nozionale. Ma le dimensioni possono ingannare: gli enti interessati ritengono che sarà difficile centrare l'obiettivo e mettere le banche alle corde per truffa. Il calcolo del profitto delle controparti bancarie deve tener conto dei costi di copertura e del rischio di credito delle stesse e non equivale in automatico al divario «tra le due gambe dello swap». Inoltre, gli strumenti derivati per la legge italiana non sono «passività» nel senso stretto della parola: nella circolare del Mef del 28 giugno 2005, per esempio, le passività sono descritte come «quote capitale e quote interessi» del debito. Eppure per denunciare il comportamento illecito di una banca e

la truffa bisogna provare che il mancato conteggio del derivato nelle passività è un comportamento fuorilegge. Un'altra matassa che dovrà essere sbrogliata è quella relativa alla valutazione della convenienza dei derivati per l'ente (e il profitto eventuale per la banca) sulla base della serie di ristrutturazioni del derivato che solitamente si susseguono nel tempo.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO. DOPO L'ABOLIZIONE DELL'IMPOSTA

Rimborsi Ici, a Cuneo il 132% in più

ALBERTO PRIERI

CUNEO

Da potenziale causa di buchi nei bilanci comunali, l'abolizione dell'Ici (l'Imposta comunale sugli immobili) per la prima casa si sarebbe trasformata in un grande affare per molte città: almeno stando a quanto riportato dal Sole 24 Ore. Secondo l'indagine pubblicata ieri, Alessandria (prima in Italia in questa speciale classifica) avrebbe avuto un rimborso statale nel 2008 (primo anno di abolizione) addirittura doppio (+198,8% per la precisione) rispetto a quanto incassato nel 2007, mentre Cuneo (al 28° posto) si sarebbe «accontentato» del 132,5%, vale a dire un terzo in più di quanto versato dai cittadini un anno prima. Le cifre: il trasferimento statale sui mancati incassi 2008 è stato di 3 milioni e 32 mila euro rispetto a una certificazione di bilancio 2007 pari a 2 milioni e 834 mila euro per l'Ici sulla prima casa, dei quali poi sono finiti nelle casse comunali 2 milioni e 288 mila euro. Con il trasferimento statale ci avrebbero guadagnato il 70% dei capoluoghi di provincia, con differenze anche notevoli tra quanto iscritto a bilancio e quanto incamerato. «Non è da escludere che qualche Comune abbia fatto il furbo, ma non è il nostro caso - dice Patrizia Manassero, assessore al Bilancio a Cuneo - la disparità tra quanto iscritto a bilancio e quanto incassato deriva solo dal fatto che il Comune si appoggia a un ente che gestisce gli incassi e che ha rendicontato una parte di quei 2 milioni e 834 mila euro, tutti effettivamente incassati, solo a febbraio 2008. L'Ici si pagava in due rate: quella di giugno veniva girata alle casse comunali piuttosto in fretta, per quella di dicembre ci voleva più tempo».

«Anche il fatto che lo Stato ci dia più di quanto dovrebbe è falso - aggiunge l'assessore -. Nei bollettini Ici per la prima casa non venivano inserite le pertinenze, ad esempio garage e cantine, identificati come altri fabbricati. Il nostro regolamento comunale però assogettava all'Ici una pertinenza per ogni abitazione principale: contando anche quelle, il gettito per la prima casa superava i 3 milioni e 200 mila euro, molto più del rimborso statale». In altre parole, gli enti locali calcolano il totale di quanto deriva solo dal conteggio dell'appartamento o della casa in cui una famiglia vive (e su questo lo Stato proporziona il rimborso), ma tassano in modo diverso i locali collegati (cantine e garage appunto, il cui mancato gettito non viene rimborsato). Un meccanismo che determina disparità tra residenti in Comuni diversi, e apparenti disparità nei rimborsi statali da città a città.

Ad Alba, l'ammontare dell'Ici prima casa sul 2007 era di 1 milione e 389 mila euro, che lo Stato ha pressoché coperto integralmente nel 2008. «Noi abbiamo certificato il minor gettito in 970 mila euro - dice Lorella Nari, responsabile dei servizi finanziari al Comune di Saluzzo -. Finora ci sono stati restituiti 913.292 euro. Speriamo arrivi anche il resto e che per il prossimo anno si possano inserire nella certificazione anche le abitazioni di nuova costruzione che, con il vecchio sistema, avrebbero dovuto pagare l'Ici in quanto prime case».

Todi, il Comune affittava un castello a 75 euro

LA BEFFA Il sindaco Pdl l'ha rivalutato e venduto per 1 milione. Ma i giudici ora hanno bloccato tutto LO SCANDALO Le giunte di sinistra hanno chiesto per un gioiello del '600 un canone mensile irrisorio Stefano Zurlo nostro inviato a Todi (Perugia)

La vista, mozzafiato, spazia verso le mura, il tempio cinquecentesco della Consolazione, il colle di Todi. Un fabbricato di tre piani, più una robusta torre seicentesca, sottoposta a tutti i vincoli possibili. Un gioiello di mille duecentotrentacinque metri quadri, oltre due ettari di verde intorno. Il canone d'affitto? Novecentouno euro l'anno. Circa settantacinque al mese. Come "fondo rustico". Da tempo memorabile. Com'è possibile? Eppure il Comune di Todi, per mezzo secolo e più amministrato da giunte rosse, non si è mai preoccupato di fare cassa, come si dice in questi casi. Nemmeno negli ultimi anni, con il diffondersi di una sensibilità diversa e, soprattutto, con bilanci sempre più risicati. A febbraio 2007, poco prima che si chiudesse l'epoca delle giunte di sinistra, il municipio aveva addirittura valutato l'immobile, ipotizzando di venderlo, centotrentamila euro. Una cifra imbarazzante. Centotrentamila euro per un angolo incantato nel cuore dell'Umbria. Per di più circondato da un fazzoletto di terra in parte edificabile. Possibile? Oggi la musica è cambiata. Con una variante e, con un'asta pubblica, il neosindaco Pdl Antonino Ruggiano ha venduto il complesso di Torre Petrarca, questo il suggestivo nome della proprietà, a un milione e 86mila euro. Insomma, rispetto allo schema iniziale il Comune ha guadagnato quasi un milione in più. Anzi no, perché l'affare non è ancora concluso. C'è stato un esposto, la magistratura, che mai aveva messo il naso nelle spreco delle risorse pubbliche e nel letargo delle amministrazioni locali, si è messa in moto per verificare tutti i passaggi. L'indagine farà, come si ripete in queste situazioni, il suo corso. Intanto, l'affare è congelato, il denaro è stato versato, ma è bloccato. La rivoluzione, però, è avviata. Spiega Ruggiano: «Con la precedente delibera, del febbraio 2007, l'inquilino, esercitando il diritto di prelazione, avrebbe così ricevuto dal Comune il regalo più grande del mondo». Appunto il possesso di un bene prestigioso, anche se molto trascurato e bisognoso di restauri importanti, a soli centotrentamila euro. Un geometra tira fuori da un cassetto la pratica e la sottopone al nuovo sindaco. A Todi nell'estate del 2007 è cambiato tutto: ora il primo cittadino è Ruggiano, un giovane, classe 1970, lontanissimo dai vecchi apparati di potere. «A ottobre 2008 - spiega lui - ho portato in Consiglio comunale la nuova stima del complesso e senza alcuna modifica il valore è salito a circa 400mila euro». Duecentosettantamila in più rispetto alla precedente valutazione. Ruggiano però non si ferma qui. «Ho pensato - prosegue lui - che non avrei potuto vendere un bene del genere a un prezzo comunque così modesto. Non ci avrei dormito la notte». L'escamotage per valorizzare Torre Petrarca è una piccola variante al piano regolatore, studiata dall'ufficio urbanistica. Torre Petrarca si rivaluta e raggiunge quota un milione e trentaquattromila euro. Poi si passa all'asta e l'acquirente, che infine l'ha spuntata, firma per un milione e ottantaseimila euro. Quasi un milione in più di quel che l'immobile valeva per lo stesso comune solo un anno e mezzo prima. «La variante - aggiunge Ruggiano - è modestissima e migliorativa, il risultato raggiunto è invece importante perché quei soldi serviranno per le infrastrutture sul territorio». Se arriveranno. Per ora tutti i contratti sono sotto la lente dei Pm. «Non mi aspettavo una medaglia conclude il sindaco - ma nemmeno la magistratura. Credo di aver fatto il bene della comunità, valorizzando il nostro patrimonio con la massima trasparenza e senza favoritismi». Invece, saranno i pubblici ministeri a dire l'ultima parola su Torre Petrarca e sulle nuove linee guida dell'amministrazione comunale.

Dm per i comuni abruzzesi colpiti dal sisma

Terremoto, scadenze al 31/7

I comuni abruzzesi colpiti dal sisma del 6 aprile scorso avranno più tempo per poter adempiere ad alcuni obblighi amministrativi e tributari in scadenza in questi giorni. Infatti, slittano al 31 luglio prossimo i termini per poter approvare il bilancio di previsione 2009 e il rendiconto della gestione 2008, per trasmettere la certificazione del minor gettito Ici, nonché i termini per produrre la certificazione attestante l'Iva corrisposta sui servizi non commerciali. È la previsione contenuta nel decreto del ministero dell'Interno 30 aprile 2009, emanato di concerto con il ministero dell'economia e finanze, con il quale si dà attuazione alla riserva di proroga di termini per alcuni adempimenti a carico dei comuni abruzzesi colpiti dal sisma del 6 aprile scorso, contenuta all'articolo 6, comma 2, del decreto legge 28 aprile 2009, n. 39. Il decreto, a firma congiunta dei ministri Maroni e Tremonti, e in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, si compone di un solo articolo e prevede che nei confronti degli enti locali abruzzesi (indicati in dettaglio all'articolo 1, comma 2, del citato decreto legge n. 39/2009), sono prorogati al 31 luglio 2009 i termini previsti in imminente scadenza. In particolare, è rinviata al 31 luglio 2009 la deliberazione del bilancio di previsione 2009 che, come si ricorderà, per tutti gli altri comuni italiani è fissata al 31 maggio prossimo e la deliberazione del rendiconto sulla gestione 2008 (che avrebbe dovuto essere approvata entro ieri). Il decreto, inoltre, dà altri due mesi di tempo ai comuni alle prese con la ricostruzione post terremoto per poter trasmettere la certificazione attestante il mancato gettito Ici derivante dall'abolizione dell'imposta comunale sull'abitazione adibita ad abitazione principale. Certificazione che, per effetto di quanto contenuto nel dm 1° aprile 2009 del Viminale, avrebbe dovuto essere trasmessa (anche alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti competente per territorio, secondo il recente avviso della sezione autonomie della stessa magistratura contabile) entro la giornata di ieri. Infine, l'ultima proroga riguarda la presentazione della certificazione attestante l'Iva corrisposta per prestazioni di servizi non commerciali, nonché la certificazione sull'Iva corrisposta per i contratti di servizio per il trasporto pubblico locale e della certificazione attestante la perdita di gettito sugli edifici classificati in categoria D. Anche qui, tutto rinviato al 31 luglio prossimo.

La circolare dell'Agenzia delle entrate sulle scadenze e le modalità di compilazione del modello

Il credito del 730 paga l'Ici 2009

Spetta sempre al contribuente indicare la propria volontà

Il credito derivante dal 730 potrà essere utilizzato in compensazione dell'Ici dovuta per il 2009; spetta comunque al contribuente indicare la propria volontà, così come nel caso di versamenti in acconto inferiori a quelli risultanti automaticamente dal modello; la circolare n. 21/E del 04 maggio 2009 delinea le scadenze e le modalità di compilazione del modello 730 da parte dei soggetti che possono beneficiare di tale procedura semplificata di autoliquidazione; in attesa di ulteriori disposizioni ed istruzioni relativamente ai contribuenti residenti nelle zone colpite dal sisma, l'agenzia detta dunque i tempi per sostituti, Caf ed intermediari. La prima di tali scadenze, peraltro, è già spirata. Entro il 30 aprile scorso andava presentato al sostituto d'imposta, il modello 730, compilato e sottoscritto, e il modello 730-1 per la scelta dell'otto e del cinque per mille. Per chi invece si rivolge al Caf o agli intermediari abilitati (consulenti del lavoro, dottori commercialisti ed esperti contabili) entro il primo giugno prossimo. Il contribuente deve conservare la documentazione relativa ai dati dichiarati nel 2009 fino al 31 dicembre 2013 ed esibirla su eventuale richiesta di un ufficio delle Entrate. Sostituti, Caf e professionisti abilitati devono, invece, conservare le dichiarazioni e i prospetti di liquidazione fino al 31 dicembre 2011. Come detto, nessuna documentazione deve essere allegata dal contribuente che ha scelto di presentare il modello al proprio sostituto d'imposta; questi, scaduto il termine di consegna, provvederà alle operazioni di liquidazione e, se dovesse riscontrare delle incongruenze nella dichiarazione, informerà il dipendente che sarà costretto a presentare, entro i termini stabiliti, il modello Unico 2009. Se tutto va bene, invece, entro il 31 maggio 2009 il sostituto consegna al sostituto copia della dichiarazione e il prospetto di liquidazione del modello. L'invio telematico dei dati all'agenzia delle Entrate, invece, avverrà entro il 15 luglio. Se ha effettuato delle rettifiche sulla dichiarazione ricevuta dal dipendente, il sostituto dovrà trasmettere sia quella originaria che quella contenente le modifiche. I contribuenti possono consegnare il modello 730 anche a un Caf o a un professionista abilitato; in tal caso va presentata anche la documentazione necessaria per verificare la correttezza dei dati. Anche qui se emergono incongruenze o vengono ravvisate situazioni ostative alla presentazione del modello 730, il Caf o il professionista informano il contribuente perché possa presentare il modello Unico 2009 Persone fisiche. In ogni caso deve essere consegnata al contribuente entro il 15 giugno copia della dichiarazione e il relativo prospetto di liquidazione delle imposte. Entro il 30 giugno, invece, va comunicato al sostituto d'imposta il risultato contabile della dichiarazione, per permettere le operazioni di conguaglio sulla retribuzione di competenza del mese di luglio. I sostituti restituiscono al Caf o al professionista abilitato entro quindici giorni una copia dei risultati contabili ricevuti. Infine, l'invio telematico all'agenzia delle Entrate dei dati contenuti nelle dichiarazioni e nei prospetti di liquidazione va effettuato entro il 15 luglio anche da parte dei Caf e dei professionisti. Spetta al Caf o al professionista abilitato il controllo dei dati dichiarati con le certificazioni allegate dal contribuente. La circolare pone l'accento su ritenute, acconti d'imposta versati, ultima dichiarazione presentata in caso di eccedenza d'imposta per la quale si è richiesto il riporto nella successiva dichiarazione dei redditi, contratto di mutuo per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione della prima casa, oneri deducibili e detraibili o per cui spetta la detrazione d'imposta. In tali ultime ipotesi occorrerà controllare la documentazione relativa a premi di assicurazione sulla vita, il contratto di mutuo la detrazione del 36 e del 55%.

LO HANNO FIRMATO IL MINISTRO SCAJOLA E IL SOTTOSEGRETARIO MICCICHÉ

Un contratto per la Sicilia

L'obiettivo è trasformare l'Isola in piattaforma logistica ed energetica La scommessa dei fondi strutturali
Antonio Giordano

Un contratto per il Sud per rendere il Mezzogiorno, e la Sicilia in particolare, una piattaforma logistica ed energetica. Questo quanto siglato ieri a Palermo, al Teatro Massimo, nel corso del convegno «Sud 2007-2013, l'ultima occasione» organizzato dal Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica). A firmare il contratto il sottosegretario con delega al Cipe, Gianfranco Micciché, e il ministro per lo sviluppo economico, Claudio Scajola, l'a.d. di Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, quello di Enel, Fulvio Conti, il presidente di Mps, Giuseppe Mussari, e la presidenza della Regione. Ognuno si impegna, per la propria parte, a rendere più competitiva l'Isola. Nel corso del suo intervento, Scajola ha spiegato cosa prevede il patto: «Puntiamo a trasformare il Mezzogiorno in una piattaforma energetica e logistica che valorizzi la sua posizione tra l'Europa e il Mediterraneo». Quindi un accordo a base di infrastrutture ancora da realizzare: «Nell'ultima seduta del Cipe abbiamo destinato, tra l'altro, 17,8 miliardi per il Ponte sullo Stretto, la Salerno-Reggio Calabria e le linee metropolitane di Catania, Palermo e Napoli», ha aggiunto il ministro. Per quanto riguarda gli investimenti nell'energia, Micciché ha detto che «in Sicilia ci sono spazi infiniti per il nucleare. Come siciliano, temo molto di più danni delle raffinerie che non quelli delle centrali nucleari». E senza dimenticare l'attrazione di flussi di capitali privati. «Per questo», ha proseguito Scajola, «abbiamo promosso investimenti per circa 700 milioni di euro con i primi dieci contratti di programma per il Mezzogiorno stipulati a inizio della legislatura». E una parola c'è stata anche sullo stabilimento Fiat di Termini Imerese e sulle prospettive dopo la chiusura dell'accordo con Chrysler e le trattative con Opel. «Sono fiducioso», ha detto, «che il contratto di programma da 46 milioni di euro autorizzato dalla Commissione europea assieme allo storico accordo raggiunto fra Fiat e Chrysler generano ricadute positive per tutto il settore delle auto e del suo indotto. Credo di poter dire che lo stabilimento di Termini Imerese ne potrà beneficiare in maniera notevole». «A breve», ha aggiunto il ministro, «convocherò un apposito incontro sul piano industriale e di sviluppo della Fiat. Con lo stesso metodo abbiamo già attivato specifiche sedi di confronto per la chimica con l'obiettivo di monitorare le grandi trasformazioni in atto in questo comparto strategico per il Paese e garantire la tenuta e lo sviluppo dei poli esistenti». «Chiedo che i protagonisti dell'amministrazione italiana prendano impegni veri nei confronti del Sud, e in particolare della Sicilia», ha sottolineato Micciché. «L'obiettivo è spendere i fondi strutturali. Solo in Sicilia infatti», ha aggiunto il sottosegretario alla presidenza, «arriveranno 18 miliardi di euro, 40 miliardi in tutto il Sud: non spenderli sarebbe una follia, spenderli male sarebbe un peccato. Dobbiamo fare in modo che siano spesi bene». Il tutto, alla luce del federalismo fiscale. Ecco perché, secondo Scajola, «è necessario un deciso scatto di orgoglio: le donne e gli uomini del Sud, i rappresentanti nelle istituzioni, la politica, l'impresa, devono affrancarsi dalle logiche assistenzialiste superate e rendersi invece protagonisti attivi del rilancio dei propri territori». «La Sicilia», ha proseguito, «ha raccolto questa sfida e sta dimostrando di sapere reagire anche alle forme più gravi di degenerazione della vita economica. Le nuove opportunità offerte dal federalismo fiscale forniranno un ulteriore e prezioso sostegno a questo processo». Positivo il commento degli industriali siciliani. «Un segnale di attenzione verso i problemi del Mezzogiorno», ha detto Antonello Montante, delegato nazionale di Confindustria per i rapporti con le istituzioni. (riproduzione riservata)

È questo il parere espresso dalla Corte dei Conti

«Si tratta di operazioni che espongono a rischi»

Sugli accordi di finanza derivata conclusi dal Comune di Messina è intervenuta di recente anche la Corte dei Conti. I danni che avrebbe subito il Comune derivano dall'operazione avviata nel 2002 e poi proseguita con ripetuti atti fino alla fine del 2007, interessando dunque l'arco temporale di operatività di tre amministrazioni comunali (sindaci Leonardi, Buzzanca e Genovese) e due commissariali (Sbordone e Sinatra), con i rispettivi consigli comunali.

«La complessa situazione economico-finanziaria dell'ente - dichiarò in passato l'assessore comunale alle Finanze Orazio Miloro - e la valutazione dell'ordine di priorità e delle conseguenti criticità ha reso necessaria l'adozione della deliberazione di giunta del 30 ottobre scorso, con la quale è stato collegialmente deciso di approfondire i complessi ed articolati aspetti legati alle operazioni di finanza derivata formalizzate negli anni scorsi». Fu infatti ad ottobre scorso che la giunta comunale decise di affidare uno studio su tutta la materia alla società "Ifa Consulting" di Verona, per una analisi tecnico-legale specialistica e di ingegneria finanziaria sugli strumenti di finanza derivata.

Questo - spiegò poi l'assessore Miloro dopo aver ricevuto la relazione della "Ifa Consulting" -, per predisporre eventualmente un atto di reclamo nei confronti delle banche Dexia Crediop e Bnl, finalizzato a «valutare se sussistono elementi per un accordo extragiudiziale» con i due istituti, atto che comunque non è stato ancora formalizzato.

Con riferimento ai contratti sottoscritti dal Comune la Corte dei Conti ha infatti affermato in passato che «l'ente ha posto in essere diverse operazioni di ristrutturazione del debito volte ad ottenere immediati risparmi sugli oneri dovuti per i mutui», ma «emerge chiaramente che siffatte operazioni finanziarie non comportano alcuna riduzione di rischi ma anzi espongono l'ente a fronte di immediati vantaggi a seguito dell'incasso dell'up front al pericolo dell'incremento degli oneri del servizio del debito».

Un rischio sostanzialmente confermato dal parere specialistico della società di consulenza che di fatto, ritiene che il Comune avrebbe aggravato l'onerosità della sua posizione preesistente, soprattutto a causa dei "costi impliciti", quantificando addirittura il danno subito dall'ente locale peloritano in 23,7 milioni, che, sempre secondo i consulenti, solo in parte sarebbero riconducibili alle mutate condizioni del mercato. Dal punto di vista legale, poi, si pone l'accento sulle diverse attività di rinegoziazione sui derivati (che avrebbero assunto natura speculativa, posticipando soltanto la perdita), sottolineando inoltre che sarebbe stato opportuno per il Comune affidarsi alla consulenza di un advisor terzo ed indipendente rispetto ai soggetti proponenti: in questo caso, invece, (come accaduto ad altri Comuni) la valutazione di convenienza è stata effettuata dalle stesse banche che hanno curato l'operazione. **(n.a.)**

Nella classifica l'indennizzo supera gli incassi

Rimborsi Ici, Modena avrà maggiori benefici

I dati elaborati con i numeri a bilancio nel 2007

L'addio al gettito Ici segna in molte città italiane rimborsi statali che superano i mancati incassi. Nel caso di Modena che nella graduatoria delle città capoluogo si colloca al 18° posto, la percentuale di rimborso avanzata sugli incassi riscossi è del 145,5%.

La scelta prodiana prima e berlusconiana poi di cancellare l'Ici sull'abitazione riserva qualche sorpresa. Tra i beneficiari non ci sono solo i contribuenti, ma anche alcuni comuni che allo stato hanno avanzato richieste di rimborso più alte di ciò che effettivamente incassavano.

E' "Il Sole 24 Ore" a darne notizia che ieri ha pubblicato la classifica dei capoluoghi provinciali su Ici e relativo rimborso statale.

Nel caso specifico della nostra città se prendiamo in considerazione il 2007, anno ultimo di versamento dell'imposta, l'Ici in merito all'abitazione principale nei valori messi a bilancio era di 13,590 milioni di euro. Gli incassi per quello che riguarda il medesimo anno sono stati di 9,088 milioni di euro, di conseguenza, basandosi su questi dati la richiesta di rimborso dello stato nei confronti del comune è pari 13,224 milioni di euro con una percentuale sull'incasso del 145,5%.

Dato questo che se messo a confronto con quello degli altri capoluoghi regionali, Modena è seconda solo dietro a Rimini che vanta un rimborso sugli incassi del 164,2%.

Tutte le altre città dell'Emilia Romagna vengono dopo. Ravenna è di poco sotto a Modena con una percentuale di rimborso sugli incassi del 144,4%; mentre Bologna che con un valore a Bilancio di 44,845 milioni e un incasso 29,809 milioni di euro ha presentato una richiesta di rimborso di 42,992 milioni pari ad una percentuale sull'incasso di 144,2%.

Piacenza, 25esima in Italia e quarta in regione, ha chiesto un rimborso sull'incasso, 3,884 milioni di euro del 134,2%; Forlì (7,455 milioni di euro nel 2007) del 123,3%, mentre a Ferrara che nel 2007 si sono incassati con l'Ici 12,091 milioni di Euro la percentuale di rimborso sull'incasso è di 114,2%.

Rimangono Cesena, Parma e Reggio Emilia. Se nel primo caso il rimborso sull'incasso è del 97,2% a Parma invece è del 95%. Fanalino di coda in regione e quasi a livello nazionale è Reggio Emilia: con un valore a bilancio di 11,669 milioni di euro e in incasso nel 2007 di 11,105 milioni, il rimborso statale è previsto di 9,331 milioni e la percentuale di rimborso del 84%. (f.p.)

PATTO DI STABILITÀ Nelle prossime settimane una manifestazione per chiedere l'allentamento dei vincoli **I sindaci in corteo dal prefetto**

La protesta mette d'accordo anche sindacati e Unindustria

Una manifestazione con fasce tricolori e gonfaloni, assieme a sindacati e imprenditori, che simbolicamente porterà dalla Provincia di Bologna alla Prefettura, e quindi al Governo, il problema dei vincoli imposti agli enti locali dal patto di stabilità. È una delle mosse che gli amministratori bolognesi si apprestano a mettere in campo dopo il passaggio in Conferenza metropolitana che ieri ha confermato l'allarme lanciato ormai da mesi. L'ultimo monitoraggio promosso da Palazzo Malvezzi, infatti, dice che sui 41 Comuni coinvolti dal patto sono solo 12 quelli che sicuramente lo rispetteranno per il 2009 mentre altri 7 sforeranno e 10 sono a rischio (12 non hanno risposto). Il Comune di Bologna è inserito nella prima casella, mentre San Lazzaro, Casalecchio e la stessa Provincia sono a rischio. «Per questo l'obiettivo - spiega l'assessore regionale al Bilancio, Aleardo Benuzzi - è una forte e visibile mobilitazione per concordare con il Governo l'allentamento dei vincoli». Già la prossima settimana, presumibilmente, sarà convocata una seduta della Conferenza metropolitana e al termine di questa, una delegazione di amministratori raggiungerà la Prefettura. I sindaci della provincia chiedono che alla manifestazione partecipino il mondo del lavoro e quello dell'imprenditoria, sia perché si tratta di realtà direttamente interessate (i vincoli, hanno ribadito anche ieri gli amministratori, finiscono per bloccare i pagamenti alle imprese), sia per evitare che l'iniziativa passi per una mossa elettorale o possa essere strumentalizzata. «Occorre modificare radicalmente il patto di stabilità risponde Mauro Alboresi della segreteria Cgil - e quindi siamo d'accordo con chi pone questa questione». Anche Unindustria raccoglie l'appello dei sindaci, ricordando che se in passato i vincoli potevano avere una loro ragion d'essere, ora la crisi impone scelte diverse. «Consideriamo importante la presa di posizione degli amministratori locali della nostra provincia - afferma Giordano Baietti, vicepresidente vicario di Unindustria Bologna - il patto di stabilità, per come è congegnato, non fa distinzioni tra la capacità di spesa dei Comuni più virtuosi e di quelli che lo sono meno. Perciò i vincoli che esso impone agli enti locali costituiscono ormai soprattutto un freno considerevole agli investimenti». La Conferenza dei sindaci ha fatto proprio l'ordine del giorno presentato in Senato dal Pd, e accolto dal Governo, che chiede di dare continuità alla mozione promossa (e approvata) alla Camera dal segretario democratico Dario Franceschini per ottenere un allentamento dei vincoli. Ma Bologna chiederà anche all'Anci (ieri il presidente Leonardo Domenici ha scritto al ministro dell'Economia Giulio Tremonti chiedendo nuove regole in materia di investimenti) e all'Upi regionale di farsi promotrici di un'iniziativa pubblica a Roma.

Foto: La sede della Prefettura in piazza Roosevelt: sindaci, sindacati e imprenditori chiederanno un incontro a Tranfaglia

Una cifra cospicua

«Indennizzo» Ici A Palazzo Moroni 24 milioni e mezzo

L'addio all'Ici premia il Comune di Padova? Dipende dai punti di vista. Secondo una ricerca del «Sole 24 Ore», a palazzo Moroni sono arrivati dallo stato, a titolo di rimborso per le mancate entrate dell'abolizione dell'imposta sugli immobili, ben 24 milioni e mezzo di euro. Una cifra che è superiore agli incassi avuti nel 2007, che si fermano a 24 milioni. Ma è inferiore alla previsione inserita in bilancio dall'amministrazione, che per il 2008 pensava di incamerare oltre 26 milioni di euro.

In ogni caso a Padova è andata meglio rispetto a molte altre città del Veneto, penalizzate dal rimborso statale. A Treviso rispetto ai 4 milioni incassati nel 2007, lo scorso anno sono arrivati 200 mila euro in meno. Così come a Venezia, che nel 2007 aveva incassato dall'Ici 13 milioni e 150 euro, mentre lo scorso anno ha avuto dallo stato un rimborso di appena 12 milioni e 359 mila euro. La città veneta che ha beneficiato di più dell'eliminazione dell'Ici è Vicenza: dallo stato sono arrivati quasi 2 milioni in più dell'incasso dell'imposta.

Alla base delle discrepanze restano alcuni errori dei comuni, che spesso hanno inserito nei bilanci di previsione una cifra come introito dell'Ici e poi ne hanno chiesta una diversa allo stato come rimborso. Una situazione di cui hanno «approfittato» soprattutto i comuni del meridione. In testa alla classifica stilata dal quotidiano economico, i comuni «premiati» sono Trapani, Enna, Bari, Lecce, Campobasso e Siracusa. Al sud inoltre la riscossione dell'Ici è sempre stata difficoltosa.

Rimborsi Ici troppo elevati? Secca smentita del Comune

rover

«Sono dati completamente sbagliati. Non corrispondono alla realtà. Ci rivolgeremo al Sole 24 Ore per capire come possano essere state pubblicate cifre così errate». Firmato: Paola De Micheli, assessore comunale al Bilancio e parlamentare del Pd. Oggetto della discordia la classifica che, ieri, il quotidiano milanese ha stilato in seconda pagina sui rimborsi statali per i mancati introiti dell'Ici (l'Imposta comunale sugli immobili, ndc) sull'abitazione principale, cancellata. Piacenza, nella graduatoria dei 103 Comuni capoluogo, si trova al 25esimo posto, con una percentuale di compenso sull'incasso del 134,2 per cento. Ecco come è stato costruito il dato, su stima Ifel di due anni fa: prendendo come riferimento l'Ici del 2007, per palazzo Mercanti si segnala un valore a bilancio di 5 milioni e 574mila euro, a fronte di un incasso nell'anno di 3 milioni e 884mila. Il rimborso da Roma è stato di 5 milioni e 211mila euro.

Il 134 per cento, quindi: cifra ben superiore a quello che, secondo il Sole, il Comune avrebbe dovuto ricevere dai cittadini per l'imposta.

Numeri, dunque, totalmente sbagliati per l'amministrazione comunale, che a breve darà comunicazione delle azioni intraprese per la propria tutela. Nell'articolo, il giornale finanziario prova a spiegare mai in alcune città il rimborso statale si sia fermato al 50 per cento degli incassi, e sia volato, invece, a quota 150 in altre. «La prima spiegazione è nella mancanza di controlli - si rileva - in un meccanismo del dare-avere fra Stato e Comuni che sarebbe stato difficile immaginare più complicato e su cui la Corte dei conti ha ora deciso di puntare i fari». E, inoltre, «sono i numeri dell'ultimo anno di Ici in pieno vigore a non far quadrare i conti». «Quando hanno fatto i bilanci consuntivi - prosegue il pezzo - i Comuni hanno attribuito all'Ici da abitazione principale una cifra, ma quando si è trattato di chiedere l'indennizzo statale ne hanno scritta un'altra». «E così - si conclude - alle amministrazioni dove la macchina della riscossione s'inceppe più spesso l'assegno statale offre senza dubbio un'alternativa più sicura a costo zero».

05/05/2009

«La vita non costa uguale a Milano e a Bari. La contrattazione territoriale sarà un vantaggio per lavoratori e aziende. Lo diciamo dal '95...» PARLA IL VICEPRESIDENTE DEL SENATO E SEGRETARIO DEL SIN.PA.

Ora la riforma della busta paga

Rosi Mauro: «Serve un Federalismo dei contratti per rilanciare l'economia»
SIMONE GIRARDIN

Una volta si sarebbe detto che il forte consenso della Lega anche nei ceti operai è la spia di un malessere più generale. Di una sinistra incapace di intercettare i reali bisogni dei lavoratori, di un mondo professionale che cambia. E perchè no: magari anche di un partito, quello del Carroccio, con il merito della coerenza e di battaglie tanto scomode quanto interclassiste (vedi il tema dell'immigrazione, la sicurezza o il Federalismo fiscale). «Sì, c'è anche tutto questo ma soprattutto c'è che la Lega parla poco e dà le risposte che la gente vuole». La franchezza e la semplicità di Rosi Mauro, vice presidente del Senato ma soprattutto una che, da segretario del Sindacato Padano, nelle fabbriche sa come muoversi, spiegano più di ogni altro teorema da professoroni o delle semplificazioni dei media, la costante crescita di consensi dei leghisti tra i lavoratori delle aziende. Un boom che Mauro guarda con soddisfazione. E lo fa rilanciando «la riforma delle buste paghe». Tempo fa Bossi disse: «Siamo il partito degli operai». Aveva ragione o no, Mauro? «Assolutamente sì. Aveva visto lungo, come sempre. Molti lavoratori del settore negli anni hanno perso la fiducia in una sinistra che ha fatto tante promesse senza poi mantenerle. Come fa la gente a fidarsi ancora...». A che cosa si riferisce in particolare? «Penso a quando il Governo Prodi prometteva più soldi in busta paga ai lavoratori e ai pensionati. Chi l'ha fatto alla fine è stato un altro Governo: il nostro. Certo, non basta ma qualcosa si è mosso. Ora la grande sfida si chiama gabbie salariali». Sta pensando a una contrattazione su base regionale? «Dico solo che il nostro Paese non è uguale dappertutto. Ci sono realtà dove il costo della vita è molto più elevato rispetto ad altre. Una contrattazione territoriale non solo consente di avere maggiori risorse in busta paga ma anche di ridurre il costo stesso del lavoro». Il Paese è pronto a un simile passaggio, sindacati compresi? «Non vedo alternative in un'ottica di rilancio dell'intero sistema economico. Decentrare una parte della busta paga, ossia rivederne i meccanismi legandoli al costo reale della vita del territorio, è fondamentale. La Lega lo dice dal 1995. Creammo pure una sorta di busta paga padana per fare capire i vantaggi che si sarebbero ottenuti. Ci venne dietro perfino Confindustria. Ma poi non se ne fece più nulla. Ora è arrivato il momento di andare fino in fondo». Insomma, prossimo obiettivo sarà la riforma della busta paga. un progetto ambizioso, non crede? «Guardi, mi ricordo quando andai a Palazzo Chigi come segretario del Sin.Pa: quella volta parlai dell'urgenza di inserire i dazi doganali per alcuni settori in crisi. Mi guardarono come fossi una marziana. "C ara Mauro, ma siamo in Eur opa", dissero. Gli risposi che sì, era un problema anche europeo. Che bisognava intervenire subito. Oggi siamo qui a leccarci le ferite. Questo per dire come la Lega sa vedere lontano. Lo stesso varrà per la contrattazione decentrata. Il Federalismo fiscale è realtà. Ora tocca anche al Federalismo della busta paga». Mi scusi, c'è però un altro problema: che qui prima o poi gli operai spariranno visto che le aziende continuano a chiudere per aprire nei paesi a basso costo di manodopera: che si fa? «Dobbiamo essere bravi a incentivare le aziende che investono sul nostro territorio. La stessa contrattazione collettiva su base territoriale può essere uno stimolo contro le delocalizzazioni». Il primo maggio è appena passato: festa di lavoratori ma anche della sicurezza sul lavoro. Da questo punto di vista qualcosa sta migliorando? «Io sono dell'idea che la sicurezza sui luoghi di lavoro non stia solo nelle leggi, che già ci sono, ma anche nel buon senso. Sia dalla parte del dipendente che da parte del datore di lavoro». M a l a s i c u r e z z a spesso è vista solo come un costo... «Si sbagliano. Io sono per la prevenzione e per il buon senso. Purtroppo è capitato anche a me di vedere, passando per Milano, lavoratori che in un cantiere erano senza imbragature o caschi. Ecco perché serve responsabilità e buon senso da parte di tutti. Molto meglio che le commissioni d'indagine». Un'ultima domanda: torniamo all'inizio dell'intervista. In uno speciale di Liberazione sul mondo operaio, si legge testualmente: "Roberto, operaio di Mirafiori, dice: «Un partito che difende i ladri (rumeni, ndr) che rubano nelle nostre case, incapace di farci aumentare gli stipendi

che sono da anni sempre uguali. Ho votato Lega». Che risponde? «Dico che è una sintesi perfetta della realtà. C'è tutto il malcontento di chi si sente tradito. La Lega da quando è nata difende prima la propria gente: dagli operai alle famiglie fino agli imprenditori. Per la sinistra è l'opposto: prima lo straniero poi i nostri lavoratori che magari sono in cassa integrazione se non, addirittura, senza più il posto in fabbrica. Oggi la gente si fida di noi perché siamo credibili. La nostra parola ha ancora un valore. E i fatti concreti sono lì a dimostrarlo».

foto="img3.jpg" xy="" cropect=""

Foto: La simulazione della busta paga effettuata dagli esperti del Sindacato Padano

Secondo il "Sole 24 Ore" i rimborsi statali superano gli incassi, ma dal Comune rispondono piccati e presentano altri numeri

Col taglio dell'Ici sulla prima casa Palazzo Garampi c'ha guadagnato

RIMINI - Molti comuni hanno versato fiumi di lacrime sulla cancellazione dell'Ici, ma adesso si scopre che l'importo girato dallo Stato è superiore alle somme effettivamente incassate dalle amministrazioni comunali. Secondo il Sole 24 Ore anche Rimini rientra in questa casistica (insieme al 70% delle città), perché su 5 milioni e 144 mila euro incassati per l'Ici sulla prima casa (su 9 milioni 90 mila euro a bilancio nel 2007, ultimo anno di Ici sull'abitazione principale preso come parametro per gli indennizzi) il rimborso statale è del 164,2%, cioè 8 milioni e 445 mila euro. Altroché bilanci danneggiati dai tagli dell'Ici, nella stragrande maggioranza i Comuni finiscono col guadagnarci. Ma il Comune di Rimini mette in discussione i dati del Sole 24 Ore: "L'effettivo incasso per l'anno 2007 è pari a euro 9.042.000 e quindi la percentuale di rimborsi su incassi indicata nella tabella deve essere correttamente riportata al 93,4%. L'importo denominato «incasso nell'anno» di euro 5.144.000 corrisponde solo alle riscossioni per abitazione principale Ici 2007, contabilizzate in conto competenza e quindi entro il 31 dicembre 2007, mentre è totalmente mancante l'importo delle riscossioni per abitazione principale contabilizzate in conto residui che, come noto, vista la scadenza del saldo Ici a dicembre, vengono sempre rilevate nell'anno successivo a quello di scadenza e per l'anno 2007 ammontano a euro 3.898.000". La nota aggiunge "che tutti i dati trasmessi dal Comune di Rimini provengono da specifiche elaborazioni informatiche effettuate sulla scorta di tutte le banche dati a disposizione dell'Ente (versamenti, dati catastali, dichiarazioni Ici, anagrafe della popolazione, etc..) e che il Comune da anni è impegnato in una puntuale attività di controllo del proprio territorio e di recupero dell'evasione". Secondo il Sole 24 Ore "quando hanno fatto i bilanci consuntivi i Comuni hanno attribuito all'Ici da abitazione principale una cifra, ma quando si è trattato di chiedere l'indennizzo statale ne hanno scritta un'altra". C'è poi un problema più generale: i bilanci comunali sono difficilmente confrontabili con la contabilità pubblica nazionale, tanto è vero che il primo dei decreti attuativi della delega sul federalismo fiscale si occuperà (entro il 2010) proprio di armonizzarli. L'assessore al bilancio del Comune di Rimini Antonella Beltrami